

## I cattivi frutti dell'inclusione scontata

C'è un tesoro di diritti nella scuola, ma serve riconoscere il valore dell'agire pubblico

---

Corriere della Sera (Brescia) · 22 nov 2020 · 1 · Di Paolo Vecchi

---

Rispetto deriva dal latino re-spectus, che è sì la considerazione ma anche il ri-guardo, il guardare indietro, guardare per la seconda volta. Tra i ragazzi si fa un gran parlare di rispetto ma questo viene percepito solo come forma di garanzia materiale, acquisita con la nascita, non negoziabile.



Una forma di garanzia rientrante nell'universo non meglio specificato dei diritti; è un distintivo che si è imposto, una di quelle cose che esistono senza che venga richiesto, non solo in politica o nei rapporti sociali ma anche nelle idee che è consentito avere o nei sentimenti che si possono esternare. Il rispetto è un credito che essi sentono di ereditare naturalmente nel momento in cui capiscono che dovrebbero socialmente possederlo; diritto che dà accesso a un beneficio, più o meno ampio in base a quanto abilmente saranno in grado di sfruttarlo a loro favore. Quando qualche giorno fa Sara di fronte a una valutazione insufficiente mi ha risposto: «Come crede, tanto poi deve farmelo recuperare lei», ne ho concluso che i diritti scontati, come l'istituzione di sessioni dedicate al recupero per garantire l'inclusione dell'alunno insufficiente, non danno buoni frutti quando non sono abbinati alla giusta disposizione spirituale. Insomma, non basta fruire di idee utili perché queste lo diventino davvero. L'arma del diritto viene brandita da Sara come una clava senza che ce ne sia necessità: se è implicito, infatti, che in classe si sia in due (io professorpaolo e tu alunna-sara) a lavorare per lo sviluppo armonico e integrale della tua persona, è deleterio che tu frapponga armature mentali fatte di pregiudizi o supposti diritti da rispettare. Disporsi in atteggiamento difensivo evidenzia una mancanza di fiducia, una malafede che parte da lontano. È un po' come se Sara mi avesse detto: «Non ho voglia di studiare perché non credo». Non mi impegno perché non credo nelle finalità e negli obiettivi dell'istituzione, nego che l'istruzione abbia la capacità di farmi migliorare e dunque colgo l'oggi a scuola come un esperimento sociale fra tanti, contingente come altri; anche se non sono in grado di proporre alternative e quindi di fatto mi rassegnò a ciò che offrite, io non partecipo al dialogo educativo. Tuttavia, è proprio quando il dialogo si fa muto che la vita sociale diventa procedurale, il rispetto automatico e privo di memoria. Il tesoro dei diritti diventa impossi-

bile da trasmettere proprio in un mondo che non attribuisce senso all'agire in pubblico. Perché esista, il rispetto, deve passare dall'essere merce di scambio a strumento spirituale in grado di far cooperare gli uomini: esso esercita la sua forza fintantoché si è in grado di alimentare nell'altro il rispetto per sé. Guardarsi alle spalle permette di maturare un rispetto diverso da quello puramente difensivo. Nello specifico si tratta di ripensare alla propria interrogazione. La valutazione che sottopongo dopo la verifica ha senso solo se chi viene valutato si prende il tempo per fissare un punto fermo dal quale «guardare indietro», per osservare non solo la prestazione ma l'intero processo dell'apprendimento come un solido composto da un numero multiplo di facce: ci sono lati sbagliati e lati che sono stati apprezzati. Ma finché Sara non avrà rispetto, ovvero non si guarderà indietro, continuerà a pensare su un piano utilitaristico a due dimensioni: la sufficienza e l'insufficienza. Nel racconto fantastico di Edwin A. Abbot Flatlandia si narra la vita di un abitante (un quadrato) di un ipotetico universo piatto che entra in contatto con un abitante di un universo tridimensionale (una sfera). Quando la sfera si trova davanti al quadrato si pone il problema di come fargli capire che esiste la terza dimensione. Così è il rapporto tra voto e valutazione. Finché pensi solo al voto e non accetti di abbandonare le difese che hai costruito nella dimensione piatta non capirai mai cosa c'è scritto nella valutazione che ti allego. Avere ri-guardo per l'attività scolastica è una forma di rispetto attivo che consente di partecipare alla memoria della comunità e di superare la diffidenza tipica dell'adolescenza.